

Quale democrazia capace di futuro?

Introduzione per il Circolo Bateson

di

Carlo Bonotto, Maria Rosa Ceragioli, Serena Dinelli, Francesco Farina, Lucilla Ruffilli

Quale democrazia, capace di futuro?

Carlo Bonotto, Maria Rosa Ceragioli, Serena Dinelli, Francesco Farina, Lucilla Ruffilli

Epistemologo, biologo, antropologo, Bateson ha sempre avuto uno sguardo attento ai problemi della politica e della democrazia. E anche noi, che siamo vicini alla sua epistemologia, volgiamo lo sguardo a questi temi. Da qui questo seminario, *Quale democrazia, capace di futuro?*, riprende e sviluppa un percorso che abbiamo avviato con la lettura del testo di Deriu e con la Vacanza Studio della scorsa estate.

Ripensare la democrazia oggi significa per noi partire da una visione relazionale, pensando cioè alle relazioni fondamentali che, come esseri viventi, ci accompagna e costituisce nel processo coevolutivo.

La democrazia è complessità, necessita di comprensione reciproca nella reciproca opacità e irriducibilità. Questo non necessariamente significa però com-prendersi. Come Scrive ¹Edouard Glissant “Vi è in questo verbo ‘comprendere’ il movimento delle mani che prendono ciò che le circonda e lo riportano a sé. Gesto di chiusura, se non di appropriazione. Preferiamo il gesto del condividere, che finalmente apre sulla totalità”.

Ripensare la democrazia oggi significa non poter eludere la questione ecologica, implica tentare di incorporare una saggezza ecologica nelle istituzioni e nei processi democratici². Provare a interrogarci su come le forme e il funzionamento delle istituzioni democratiche aprano opportunità e pongano limiti rispetto alla possibilità di affrontare le problematiche ambientali.³

Ripensare la democrazia in un mondo percepito come incerto e insicuro

Affrontare i problemi posti dalla crisi ecologica vuol dire non solo e non tanto inventare e organizzare modelli alternativi di sviluppo, quanto mettere in discussione l'idea stessa di sviluppo come viene attualmente proposta, praticata e/o imposta.

Soprattutto nel momento in cui spesso la tutela dell'ambiente sembra essere in contrapposizione con lo sviluppo economico è necessario che le proposte di una nuova visione del mondo, essenziale anche per la salvaguardia della specie umana, tengano conto della situazione in cui ci troviamo a vivere. Sullo sfondo di un incerto futuro infatti, inquietudini e disagi sociali possono indurre, in alcune situazioni, sentimenti di paura e di odio, e le proposte di cambiamento possono risultare difficili da accettare e potrebbero accentuare ansie, paure e movimenti regressivi.

Per evitare che ciò accada sarà bene non perdere di vista il vissuto che l'osservazione dell'esperienza quotidiana ci rivela: bisognerà favorire l'incontro e l'ascolto tra persone, proporre e dare vita a nuove forme di democrazia partecipativa: ne possono nascere forme di solidarietà che sono idonee ad affrontare il rischio di un futuro imprevedibile, a differenza dei comportamenti competitivi.

Con riferimento a una forma di democrazia capace di rigenerarsi, sarà necessario diventare capaci di re-inventare forme di relazione che mettano in moto una coevoluzione verso una amministrazione pubblica che sia inclusiva e capace di dialogo.

Nel procedere in questo senso ci saranno di aiuto tre temi importanti trattati da Bateson: la questione della dignità, della flessibilità e dell'adattamento.

Democrazia e dignità

1 Edouard Glissant, *Poetica della relazione*, Quodlibet p.175, 2007

2 Marco Deriu, *Per una democrazia capace di futuro*, Castelvecchi, 2022 p.98

3 Marco Deriu, *Per una democrazia capace di futuro*, Castelvecchi, 2022 p.28

Nel parlare del sé Bateson introduce un principio epistemologico cruciale nel suo pensiero. Nel 1977 in ⁴*Nascita di una matrice* riprendendo il concetto del sé scrive: “Nella mia epistemologia il concetto di sé, come tutti i confini arbitrari che delimitano i sistemi o le parti dei sistemi, dev’essere considerato una caratteristica della cultura locale che non dev’essere affatto trascurata, poiché questi piccoli mostri epistemologici possono sempre trasformarsi in focolai di patologie. I confini arbitrari che erano utili nel procedimento di analisi dei dati diventano con estrema facilità fronti di combattimento attraverso i quali cerchiamo di ammazzare un nemico o di sfruttare un ambiente.”

Il modo in cui è organizzata l’immagine del sé implica una idea di dignità, per l’uomo e per la donna, diversa per ogni cultura.

La democrazia implica farsene carico. Bateson nel 1943 scrive⁵ “Quando mi si chiede come antropologo di considerare l’espressione *la dignità dell’uomo* alla luce della grande varietà delle culture e delle civiltà esistenti sulla faccia della terra, devo prima di tutto riflettere sul significato da dare all’espressione *dignità dell’uomo*.”

E aggiunge qualcosa che ha molto a che fare con la democrazia “Farò l’ipotesi che la dignità umana sia favorita da: a) quelle sequenze di comportamento interpersonale che accrescono il rispetto di sé in un partecipante senza diminuirlo negli altri; b) quelle sequenze che accentuano il rispetto di sé in tutti i partecipanti; e c) quelle nozioni e ipotesi generali sulla vita che ci aiutano a vedere esplicito nei nostri ruoli il rispetto di noi stessi”. Questo, scrive, è il massimo della precisione con cui definire il concetto di dignità.

Democrazia, flessibilità, adattamento

Per favorire queste prospettive è fondamentale conservare e far crescere la flessibilità culturale e sociale necessaria per affrontare le profonde trasformazioni che sono già in corso.

La metafora dell’*acrobata sul filo* che, libero nei suoi movimenti, può affrontare i continui cambiamenti nel suo equilibrio, adattarsi in situazioni normalmente rischiose, è una delle metafore con cui G. Bateson tratta il tema della libertà, creatività e libero arbitrio. E’ una metafora che richiama il potenziale non impegnato di cambiamento che è in ciascuno di noi e che è necessario per affrontare i problemi posti dalla crisi ecologica e democratica. Ed è un’efficace immagine della sensazione di gioiosa ebbrezza di chi gioca sicuro di sé, ma anche dell’angoscioso timore di chi non sa come muoversi per affrontare l’ignoto. Oggi siamo tutti continuamente sollecitati alla flessibilità. Questa parola oggi è spesso usata quasi in modo ideologico, per invitarci ad aderire rapidamente e fideisticamente all’attuale sviluppo, ai suoi tempi, alle sue logiche. Ci pare che abbiamo bisogno di una definizione della parola *flessibilità* che sia abbastanza circostanziata da permetterci due cose: - sciogliere la sottile ambiguità che la parola oggi è venuta ad assumere; - e al contempo valutare quanto siamo in grado di praticarla quando ci proponiamo di prospettare “una democrazia capace di futuro”.

Porci e porre queste questioni ci porta anche a riflettere su un termine che oggi così spesso ricorre nella crisi che attraversiamo: adattamento. Anche *adattamento* è parola ambigua. Può essere intesa come coproduzione di cambiamento per favorire la coevoluzione verso un futuro in cui aumentino le possibilità di scelte individuali e collettive. O essere intesa invece come mero adeguamento all’esistente. Adattamento può anche significare infatti perdere flessibilità, adottare cioè comportamenti che offrono vantaggi a breve scadenza; adottare risposte adattative funzionali nel momento, ma che alla lunga possono rivelarsi patogene per la sopravvivenza e l’evoluzione dell’ecologia del sistema. E che, una volta adottate, possono diventare difficilmente eliminabili.

⁴ Gregory Bateson, *Una sacra unità*, Adelphi 1997, p. 319

⁵ Gregory Bateson, *Una sacra unità*, Adelphi 1997, p. 83

Con stretta attinenza al problema della “rigenerazione” dell’*idea di democrazia*, potremo dire che intendiamo per flessibilità culturale e sociale la propensione a riflettere sulle “premesse implicite”, quali l’antropocentrismo, il nazionalismo, i modelli di democrazia, la concezione dei diritti, la formulazione di principi di responsabilità. Ci sembra che sia importante chiederci quale sia il modo più adatto per apprendere le doti di flessibilità culturale e sociale, necessarie per affrontare i problemi posti dalla crisi ecologica.

All’acquisizione della flessibilità culturale e sociale si giunge, suggerisce De Riu “attraverso processi” che “si attuano con le stesse caratteristiche democratiche-ecologiche che immaginiamo siano proprie delle democrazie ecologiche”. (cfr. Deriu pag. 73 e seg.). Sono processi che si attivano a livello di istituzioni statali, istituzioni scolastiche e formative, di comunità cittadine, di soggetti locali, processi a cui il singolo individuo partecipa apprendendo i propri diritti, esercitandoli assieme alle responsabilità correlate alla loro pratica. Istituzioni, insomma, che includano in sé contesti di apprendimento.

E a questo proposito si può accogliere la proposta di Zygmunt Bauman, di assumere come ancora valido il modello concepito da M. Mead e da G. Bateson, in piena età moderna, per lo studio dell’apprendimento e della sua relazione con la pianificazione sociale, un bell’esempio di come un’eredità di pensiero possa essere rigenerata ed usufruita per formare nuove idee. Ma a cosa ci riferiamo qui?

Deutero apprendimento

Bateson, in *Pianificazione sociale e deutero apprendimento*⁶, ripreso anche da Nora Bateson in *Aphanipoiesis*⁷, notava che il deutero-apprendimento si sviluppa in diversi contesti in forme per lo più non consapevoli, e anzi poneva la necessità di individuarne le varie tipologie. Questo lavoro non è forse mai stato veramente attuato. In ogni cultura si acquisiscono deutero-apprendimenti per cui modalità apprese in un contesto emigrano e vengono insensibilmente utilizzate in altri contesti. Questa transcontestualità rende certe abitudini forti e difficili da modificare. Riflettere su questo è importante a due livelli. Da un lato per capire come certe abitudini si formano attualmente, dall’altro per riflettere sulla molteplicità di ambiti che, trasformandosi, possono convergere verso cambiamenti in altri contesti. E forse, proprio andando in cerca oggi di democrazia, dovremmo porci la domanda: quali deutero-apprendimenti implicitamente si generano nei contesti di vita attuale? Quali possono contribuire alla democrazia? Quali invece fanno ostacolo? Riconoscere questi deutero-apprendimenti impliciti può forse aiutarci a capire le difficoltà che sembrano insorgere? Stando sui *social*, per esempio, deutero-apprendiamo un certo modo stare nelle relazioni sociali. Mettiamo un like e non facciamo niente; ci stiamo anche abituando a stare su una piattaforma gestita in occulto da qualcuno senza rendercene conto. Dice il filosofo sud coreano (naturalizzato tedesco) Byung-Chul Han: “*Nel regime dell’informazione gli esseri umani non si sentono sorvegliati, ma liberi. Paradossalmente è proprio il senso di libertà a garantire il dominio. Il dominio si compie nel momento in cui libertà e sorveglianza coincidono*”.⁸

Ma allora occorre anche chiederci come immaginare e praticare forme e contesti civili e politici che consentano apprendimenti di tipo due e tre che la crisi in atto rende necessari.

Flessibilità culturale e sociale per quale valore etico?

Chi si pone la domanda *Quale democrazia, capace di futuro?* crede ad un valore etico che dà senso all’agire, quale potrebbe essere: la solidarietà oltre che con il prossimo, con gli invisibili, con chi si colloca oltre il presente orizzonte spaziale e temporale, e pure con chi, non umano, abita la Terra.

⁶Gregory Bateson, *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi 1976 p.199

⁷Nora Bateson, *Aphanipoiesis*, Quaderni dell’AIEMS n.3, 2021

⁸Costantino Cossu, *Il regime dell’informazione*, Doppio Zero 22 maggio 2023

Si sarà più convincenti se nel nostro operare politico, ci si impegna ad “agire sempre in modo che si accrescano le possibilità di scelta di ciascuno”, accettando il rischio che le scelte altrui non corrispondano ai nostri ideali. È questo il solo modo che abbiamo per evitare di trasformare l'aiuto in manipolazione delle persone e la cura in controllo della vita altrui. E il modo di tener vivo nei nostri pensieri, nella nostra vita, anche chi si colloca oltre l'immediato orizzonte spaziale e temporale, e chi, non umano, abita la Terra.

L'impegno si può tradurre nel far propria la proposta che Deriu espone in *Rigenerazione* (pag. 306): “...la democrazia ecologica è un regime che si propone di riconoscere e in qualche modo rendere presenti a sé stesso quelle esistenze normalmente *invisibili e dunque più facilmente sacrificabili*.”

Non si tratta di assumere, osserva Deriu, la responsabilità di estendere agli invisibili la logica della *rappresentanza*: sia perché essi non possono scegliere chi li rappresenta e con quali criteri, sia perché noi “non possiamo carpirne la loro essenza”. Si tratta di assumere la responsabilità della “*rappresentazione* di queste alterità nello spazio pubblico”, attraverso un lavoro di *approssimazione a mondi che non hanno rappresentazione nel nostro immaginario, di tentativi di rappresentazione politica di un mondo comune*. Ci sembra importante qui ripetere la citazione di Bateson fatta prima: ... “Farò l'ipotesi che la dignità umana sia favorita da: a) quelle sequenze di comportamento interpersonale che accrescono il rispetto di sé in un partecipante senza diminuirlo negli altri; b) quelle sequenze che accentuano il rispetto di sé in tutti i partecipanti; e c) quelle nozioni e ipotesi generali sulla vita che ci aiutano a vedere esplicito nei nostri ruoli il rispetto di noi stessi”.

Una pluralità di interrogativi

Il titolo del seminario propone insomma una pluralità di interrogativi: domande che si raccordano idealmente ai singoli temi dei relatori. Qui ne poniamo alcune, altre potranno nascere nel corso del seminario:

- Come la tecnologia incide sul processo politico? le nuove forme di interazione possono aumentare o opporre ostacoli alla partecipazione democratica? Se le possono aumentare, in quali forme?
- La nostra Costituzione fonda la Repubblica sul lavoro. Come reinterpretare, ridefinire, questo principio in un'epoca in cui la tecnologia sta trasformando completamente il lavoro? E in cui l'estrazione di valore avviene a livello dell'informazione?
- Come pensare, come rigenerare le comunità democratiche ripensandole nel loro radicamento ecologico?
- Quale relazione ricercare e articolare tra libertà (uno dei valori fondanti nella nascita delle democrazie) e senso del limite? Come ridefinire oggi la libertà e il limite in una prospettiva relazionale?

Quando G. Bateson afferma «*la relazione viene per prima, precede*», annuncia che al posto di un mondo popolato da “io” isolati e ben definiti, esistono comunità circolari e comunicanti di soggetti in relazione con altri soggetti e con il mondo. Ma questo pone questioni non semplici. A titolo esemplificativo: nei confronti di coloro che nella nostra società ci paiono ‘diversi da noi’ dobbiamo la stessa attenzione che auspichiamo verso altre culture? Le nostre società, e noi che ne facciamo parte, abbiamo forse un problema di transculturalità interna? Per es., come avere un dialogo ‘democratico’ tra me del Circolo Bateson e un gruppo di giovani influencer? C'è anche un problema di iperculturalità? E cioè perdita del ricordo delle provenienze, origini, etnie e luoghi? Questa perdita e l'omologazione sostanziale e apparente che ne deriva facilita o ostacola le possibilità di dialogo?

Concludiamo con questo pensiero di Bollas “Non c’è dubbio che il nostro mondo è in grave pericolo, sia per la minaccia delle armi nucleari sia per i danni arrecati all’ambiente. Forse però, il mutamento di clima più grave riguarda la mente umana... dobbiamo ritrovare quelle parti generative dei nostri sé che ci avevano sempre accompagnato nel tentativo di creare vite significative e un mondo migliore. Nazioni mentalmente compromesse, dotate di armamenti nucleari e di tecniche di guerra cibernetica, possono far sembrare pressoché certa una catastrofe provocata dall’uomo. La quieta evoluzione della democrazia, sia come sistema di governo sia come stato d’animo, infonde speranza... se vogliamo vivere insieme dobbiamo pattuire nuove condizioni di vita collettiva... La democrazia è una forma di “cura della parola”, un processo che consente a persone dalle opinioni molto diverse di partecipare a una mente gruppale che abbraccia e integra prospettive diverse”⁹

⁹ Christopher Bollas, *L’età dello smarrimento*, Raffaello Cortina Editore, 2018 p.211-212